



Arcangelo Bua nasce a San Cosmo Albanese il 12 ottobre 1926 da modesta famiglia. Il padre Gervasio esercita il mestiere di carrettiere, la madre, Carmela Scura, si dedica ai lavori domestici senza trascurare i doveri religiosi. Nel 1956 sposa Francesca Viteritti, giovane di buona famiglia di rito latino con la quale vive da quasi mezzo secolo.

Arcangelo è sempre vissuto, a parte qualche breve periodo all'estero come emigrante, nella piccola comunità sancosmitana dove ha svolto il mestiere di maestro muratore meritandosi elogi e stima per la sua bravura e capacità.

E' nell'ambito della sua comunità che ha maturato e coltivato la passione per la lingua e la cultura arbëreshe. Ecco perché, dopo anni, ormai in pensione, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di San Cosmo, ha deciso di pubblicare questa raccolta di poesie che ha composto nell'arco di più di mezzo secolo.

BASHKIA E STRIGHARIT



AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
SAN COSMO ALBANESE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCANGELO BUA

K Ë N K A



BASHKIA E STRIGHARIT



AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
SAN COSMO ALBANESE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCANGELO BUA

K Ë N K A

- Strighar 2002 -

LIBRARY OF THE



UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

ARCHIVED BOOK

K E N K A

A mia moglie Francesca

Se dovessimo intitolare questo opuscolo saremmo costretti ad usare la citazione "alla ricerca del poeta dimenticato".

Più volte si è levata la sua voce per colpire le coscienze di coloro che potevano e dovevano "ricercarlo"..."riscoprirlo"..."tutelarlo".

Negli anni passati così non è stato, ma oggi, seppur tardi, è apparsa la sua immagine; la sua tonalità vocale ha fatto capolino nelle manifestazioni in onore dei "grandi"...e noi, giovani amministratori, abbiamo catturato la sua genialità, i suoi significativi versi dell'amore, della passione, della sua fedeltà al paese ed alle sue tradizioni.

Abbiamo incastonato le sue gemme poetiche, con la proficua collaborazione della dott.ssa Bina Martino e del prof. Vincenzo Belmonte, nel lucente mosaico dell'albanesità, inserendo il suo nome nel grande alveo della tutela e promozione della cultura arbëreshe.

E' poco dire che il "poeta dimenticato" o inascoltato, vivente e sancosmitano, può fregiarsi di essere "...uno dei figli più illustri di Strighar"? ...Sarà certamente la storia a dircelo, perché la storia ascolta... e soprattutto non dimentica!!

Il Sindaco

Dott. Antonio Mondera

L'Assessore alla Cultura

Avv. Francesco Tocci

Le poesie di Arcangelo Bua si dispongono in un arco di tempo di più di cinquant'anni e rivelano conseguentemente un'evoluzione sia contenutistica che espressiva. Se i testi del 1945 descrivono come attuale un mondo oggi tramontato, negli anni successivi subentra il rimpianto (*Kroj Drehjimit*) e infine il problema della convivenza multietnica (*Ki Strighar*). Dal punto di vista linguistico, soprattutto nei testi cronologicamente più lontani, si notano forme e termini ormai spariti dall'uso corrente. Quanto al lessico notiamo *maloke* (montanara), che dà il titolo a un'agile e ispirata composizione dedicata alla moglie in un momento drammatico; *rrethonj* (girare - transitivo e intransitivo); *vakandar* (giovane bue); *flamur* (bandiera); *vjesht* (settembre); *ngurrenj* (perseguitare). Particolarmente interessante la formazione popolare *racjonj* (pregare) da *racjonë* (preghiera). In ambito grammaticale vanno rilevate le sincopi *in* (= *ishin*) e *kin* (= *kishin*), l'apocope *vullar* (= *vullarnej*) oltre agli aoristi *ngjallte*, *u përgjunjta*, fenomeni attestati nel Variboba e nel De Rada. Inoltre, non so se sia per eco o per coincidenza, alcuni versi richiamano quelli dei nostri autori che dalla poesia popolare hanno tratto ispirazione: *Nani ç'u mbjodha, vash, te ki Strighar † Nani ç'u mbjodha, u i mjer si rreshinjoll* (Serembe) - *Ngreu ti, Mërtirë; zgjo at Sallvatur † Mbatthu ti, Fring; zgjou ti, String* (Variboba).

La trascrizione di questi testi orali ha mirato a renderli fruibili a un vasto pubblico e a questo fine ci è sembrato indispensabile proporre una lettura metrica. Come è ben noto, i versi arbëreshë impongono l'adozione di vari accorgimenti funzionali al conseguimento della perfetta misura ritmica. In questa edizione la *ë* ha valore non ortografico, ma metrico, in quanto porta alla formazione di una ulteriore sillaba. Ciò spiega come la stessa parola possa presentarsi con grafie diverse (*zëmren / zëmëren - gushtit / gushtitë - all'inverso, dal comune këndomi si può passare a kndomi e da shkëlqen all'incredibile monosillabo shkqlqen*). Una sillaba in più si ottiene anche con la sostituzione di *i* a *j*: *krojt / krojt*. Le grafie *dhë, tî, lêve* indicano il raddoppiamento della sillaba e quindi la pronuncia sarà *dhèe, tii, lèeve*. L'apostrofo indica la caduta di una *ë* nei monosillabi (*m' / më - t' / të*) o di una qualsiasi vocale all'interno o alla fine delle parole plurisillabe (*ngas'n / ngasen - e buk'ra / e bukura - vej'n / vejn - mbrënd' te / mbrënda te*).

Le poesie di Arcangelo Bua, oltre a possedere un'insospettata e innegabile dignità poetica, rappresentano una preziosa testimonianza dell'*arbërishte* di S. Cosmo Albanese.

Vincenzo Belmonte

Llarghu vashzes

Llarghu tia, vashë, llarghu katundit
më qe te zëmra ime nj' pen e ndëndur.

Diten penxonja kurë mundë vinja,
naten te gjumi t'ëndrrnja edhe të shinja.

Më dukej se ish fest e përtësjon:
ti ishe nd'ato vall me t'lnëzon

me llivërin te duart e tue racjuer,
kënkat e mira gjegjnja të kënduer.

Zgjoghça ka gjumi e ndodhça nj'eter gher
ndë mest ça gjindve që së kishnja par :
ca ç' bëjin gjizen e nj'eter maner,
ca ç' ruejin lopat e nëng in masar.

Ishinë shpit e tire si paidhe,
me bot e pa matune e qeramidhe;

inë të bën kapuç e tundullore
vet me porc edhe pa dritësore.

Fjëjin ndë shtrete të bën me frushëra,
vishjin te kurmi tire ca lëkura,
te këmbet më të trasha kin ca sholla.

Lontano da te, fanciulla.

Lontano da te, fanciulla, lontano dal paese / sentivo nel cuore un dolore intenso. / Il giorno pensavo quando poter venire da te, / la notte nel sonno ti sognavo e ti vedevo. / Sognavo una festa ed una processione, / tu eri fra la gente vicino al santo, / con il libro (di preghiere) fra le mani pregavi / ed i canti sacri io sentivo cantare. / Mi svegliai e mi ritrovavo di nuovo / fra gente che non conoscevo: / alcuni facevano la ricotta e tipi diversi di formaggio, / altri custodivano greggi ma non erano mussari. / Le loro case erano simili a capanne di fango / senza mattoni e senza tegole, / con un tetto a punta e di forma circolare / con una sola entrata e senza finestre. / Dormivano su letti fatti di frasche, / indossavano delle pelli, / ai piedi portavano rozze calzature.

Buken e ghajin ndo një tries guri,
pishzen e çeljin se të rrij linari,
mbësallë s'kinë, luget ishin druri,
greqet të bënë me një picut përpara.

Shexhet in me tri këmb e tundullore,
të bënë me kukut e shum të lera.

Zjarri më rrij ndë mest, kamastra e vjera,
çirep nëng ish e mëngu çiminera.

U ruenja gjithësej me shumë mer
e thonja edhe: "Sa Krishti i dha nder!".

Kulltonja ata lloqe ku të pe,
ku zëmëren m'e mbjove pjot ghare.

Vashes e bukur, faqe tundullore,
me si m'e tolqe zëmren e m'e more.

Nani ç'u mbjodha, vash, te ki Strighar,
jam afer tia e ka t' m'e thueç kur
ti më pret njëter gher te lloku par
ku dhamë besen e zëmrat u fjan.

Piscopello - 1950

Il pane lo mangiavano su tavoli di pietra, / stecchi di pino accendevano per far luce, / non avevano tovaglie, i cucchiaini erano di legno, / le forchette erano semplici bastoncini appuntiti. / Le sedie avevano tre piedi ed erano tonde, / fette di vimini e molto leggere. / Il fuoco stava al centro, la camastra (calena del focolare) appesa, / non vi era cappa né canna fumaria. / Io osservavo tutto con pena / e pensavo: "Quanta dignità il Signore ha dato loro!". / Ripensavo ai luoghi in cui ti avevo vista, / dove il cuore mi aveva riempito di gioia. / Bella fanciulla dal viso tondo, / con lo sguardo mi hai strappato e preso il cuore. / Adesso che sono ritornato a San Cosmo / sono vicino a te e devi dirmi quando / mi aspetti di nuovo nel luogo / in cui ci siamo giurati amore, e i nostri cuori si sono parlati.

Udha ahjimzit

Sa dolle ka katundi është Kallvari,
tre kriqe të qanduer ndër cika mure.

Atje më shkuen dhullure edhe martire,
atje patirtin Zonja e fanëmire.

Te mënga është mulliri ç' bjuenjen gruret
e jan si Shën Mikelli mullineret.

E bënjen t'fin, të trash e të zghranartur,
e mosnjeri lërenjen pa rrafartur.

E kurë je më posht te Kriqi Madh,
ku ai llok nga udh atje m'e mbjedh,

më mbjidhen ca të shkurtra e ca të gjata,
kuqaren edhe ca me sillikata.

E kur te Ghrutza rrëvove
thueme ti atje çë çove.

Është Zonja Shën Mëri
çë merr ëmer Shkavuni.

Rri ndo një niqe me lule
çë ja mbjuen ato kopile.

La strada di campagna

Appena fuori dal paese c'è il Calvario, / tre croci conficcate in un vecchio muro. / Li hanno patito dolori e pene, / li hanno sofferto la Madonna e i beati. / A sinistra c'è il mulino dove macinano il grano / e sono come San Michele i mugnai. / Macinano in grana fina, grossa o sgranata, / e nessuno se ne va se non è imbrogliato. / E ancor più giù alla Croce Grande, / il luogo che ogni strada ricongiunge, / ne ricongiunge alcune brevi, alcune lunghe, / vi si uniscono anche alcune lastricate. / E quando alla Crocchia arrivi / dimmi tu là cosa hai trovato? / C'è Maria Nostra Signora, / detta di Schiavonea. / Sta in una nicchia con fiori / portati dalle fanciulle.

Ajo neve na do mir,
nganjë neç Asaj është bir.

E më poshtë te kamini
është Xhuani çë bën matune.

Ghin te fosi e nxiren boten,
pra t'ë mbjonjë merr lopaten

e sa ngrëghet sulliuni
merr mursjelin mbrënd' te sqini.

Rahji lloxhes, llok i mir:
duken dejtj, rehje e diell.

Nga njeri çë shkon këtej
mund e ecinj gjithë dhen.

E kush erdh e kushë vate
gjith këtu lërien pedhaten.

San Cosmo - 1945

Lei ci ama / perché ognuno di noi è figlio suo. / E un po' più giù alla Fornace / c'è Giovanni che fabbrica mattoni. / Entra nella fossa e prende l'argilla / e poi per riempirla prende la pala / e, appena si alza il solleone, / fa colazione all'ombra del lentisco. / Rahji lloxhes, dolce luogo: / si vedono il mare, le colline e il sole. / Chi passa di là / può raggiungere ogni dove. / Chiunque è arrivato e chiunque è partito / tutti vi hanno lasciato l'orma.

Kënka masarit

Te kaçi Zines këndoi gjoni
ê te vaula leghu jurdani.
I pari gjithve u ngre gjitoni
kur mjezënata ish e na ndani.

Duelli te lloxha e rueti gheren
e për sinjallë e tundi gurin,
ajo ish ghera çë ngrën masaret
kurë te dheu kan mbjellen gruret.

"Ngreu ti Mërtirë, zgjo at Sallvatur,"
- porsinë ëma atin më par -
"se u ngre gjitoni e tundi gurin
e ghera vate ndë gjith masar".

Nisenë trimet me aq amur
me lopa e qerre, me vakandar,
ghëna te qielli si një linar
i buthton udhen ku ngas'n e ven.

Te puna rrvonjen e me shum mer
vëghen e mbjellen te dheu ata grur.
Ati e ëma me fmi'l'n e tër
nga dita i trughen kështu t'Inzot:

"O Zotë çë ndër qiell munden më shum,
një vit dërgona me fatin e mir
se t' mbjedhmi djerset çë shtum te ki dhe.

Na të parkalesmi e thomi:
Ëna, Zot, paq e fuqi
ndë fëmilet e ndë shpi".

San Cosmo - 1945

Il canto del massaro

Sull'acacia di Rosina cantò l'assiolo. / nell'ovile abbaì il cane. / Primo fra tutti si alzò il vicino / allo scoccare della mezzanotte. / Uscì sulla veranda e guardò l'ora / e come segno mosse la pietra, / perché quella era l'ora in cui si alzano i massari / quando è tempo di semina. / "Alzati, Martino, / e sveglia Salvatore." / - dice la madre per prima al padre - / "ché il vicino si è svegliato ed ha mosso la pietra / ed è l'ora di svegliarsi per tutti i massari" / Si avviano i giovani con tanta gioia / con i buoi, con i carri, e con la mandria, / la luna nel cielo come una lanterna / mostra loro la strada sulla quale camminano. / Arrivavano sul campo e con molta lena / cominciano a seminare il grano. / Padre e madre con l'intera famiglia / così si raccomandano a Dio: / "O Signore, Tu che dal cielo tutto puoi, / mandaci un anno prospero / per raccogliere il frutto dei sudori che abbiamo versato sulla terra. / Ti preghiamo dicendo: / O Signore, dacci pace e forza / in famiglia e in casa.

Vash e bukur

Vash e bukur tundullore,
kishnja zëmren e m'e more.

Me at faqe e me ata si
ti më gholqe simbati.

Ata lesh që ke si ar
kur frin ajri t'i vullar.

Duken dehti me suvala
teku bredhen pishq e ngjala.

Furtunat ai marinar
ç'te ki llok vjen e piskar.

Jam puru u te ki mistier
e u zëmren nëng e bier.

Vinj me varka e vinj me vella
se t' kuqarmi kto di gjella.

Si thellëzes ç' rri ndër qiell
ti merr zëmren e m'e siell.

Vjen ndër duar e më kallare,
më qëndron e ng'iken fare.

Lidhmi pendzit, bëmi nj' pat
më se për nj'eternitat.

San Cosmo - 1962

Bella Fanciulla

Bella fanciulla dal viso tondo, / avevo il cuore e me lo hai rubato, / con quel volto e con quegli occhi / mi hai attratto. / I capelli che hai come l'oro / il vento te li scompiglia: / sembrano le onde del mare / in cui giocano pesci e anguille. / Fortunato quel marinaio / che in questo luogo viene a pescare. / A questo gioco partecipo anch'io, / ma il cuore non lo perdo. / Arrivo in barca, arrivo con le vele / per unire queste due vite. / Come una pernice che sta in cielo / tu mi prendi il cuore e poi me lo riporti. / Ti posi sulle mie mani / e rimani con me. / Leghiamo le nostre ali / facciamo un giuramento / che duri più dell'eternità.

Gjella njeriut

Është gjella njeriut si fjetez fiku
çë vetem kur vjen maj bëgghet e bukur.

Rritet te moti, piqet, verdhet, bie.
Shpirti ndër qiell, pushon kurmi te dheu.

San Cosmo - 1962

La vita dell' uomo

È la vita dell'uomo come la foglia del fico / che solo nel mese di maggio diventa bella. / Cresce nel tempo, matura, ingiallisce e cade. / Lo spirito in cielo, riposa il corpo in terra.

Qen llindrun

Ti je si zogu që së ka fole,
mose te gjëmbi t'i vete fjë
edhë si qeni mb'udhet rri
e bën të leghura e fare më gjë.

Kur vjen moj gushtitë vëghe te hjea...
"Ç'e bënë mandjelin?" ti rri e thua.
Ma, sa shkon vjeshti, dimëri rrëvoj
e ti kaliven nëng e bënë maj.

San Cosmo - 1962

Cane randagio (= Uomo vagabondo)

*Tu sei come un uccello che non ha nido, / sempre nel rovelto vai a dormire / e stai come cane randagio per la strada,
/ fai solo schiamazzi e null'altro. / Quando arriva il mese di agosto te ne stai all'ombra... / "Che me ne faccio di un
tetto?" vai dicendo! / Ma quando passa settembre e l'inverno è arrivato / tu non hai ancora un rifugio.*

Kroj Drehjimit

Moj ti krua, moj ti krua, sa motë shkoj...
Gjindja dheut të gharroj.

Të lreu vet e ti si i shkretë pret
se shkon kopilëria e një priz uj të lipen.

Moj ti krua, ti zoti krua, sa gola shuete,
sa gher gjellen ton ftoqhe e aq fuqi na dhe...

Erdha sot se të t'çonja,
se t'shinja edhe si rri.

Ma ti i pisruar e i kequr
rri sheghura e udha jote nëng ë më.

Thueme mua kush të ftesi:
lisi, ilqi o korkoreci?

Mos qe vidhi që t' kallzoi
o qe ferri që t' mbuloj?

E vuxha kroit u përgjegj e tha:
"Voshku qe miku im që më vëloj
te moti e hjen më mbajti
si ndë t'miret aq ndë t'ligt.

La fontana della valle

*O fontana, o fontana, / quanto tempo è passato... / La gente ti ha dimenticata. / Ti ha abbandonata, e tu solitaria
aspetti / che le ragazze passino e ti chiedano un sorso d'acqua. / O fontana, signora fontana, / quante goie hai dis-
setato, / quante volte hai rinfrescato la nostra vita e tanta forza ci hai dato... / Oggi sono venuto a farti visita, / a
vedere come stai. / Ma tu triste e sofferente stai nascosta, / anche la strada che conduce a te non c'è più. / Dimmi
di chi è la colpa: / della quercia, del leccio o dell'acero? / È forse stato l'olmo a condannarti / o sono stati i rovi a na-
sconderti? / E la voce della fontana rispose e disse: / "Il bosco è stato l'amico che mi ha conservata / nel tempo e mi
ha protetta / nei momenti belli e nei momenti avversi.*

Qe njeriu që më gharroj,
ç'ng'eci më udhen e krojt.

Më lëreu si bjerrafat,
më shpoj zëmren me një shpat".

Nd'ato fjal kurmi m'u ther, sa keq më nditi...
por ç'ju përgjunjta e e putha.

E qajta, qajta shumë at fat
e lot' t e mia u p'rzietin me të tia.

San Cosmo - 1982

*È stato l'uomo a dimenticarmi / e non ha più percorso la strada che qui conduce. / Mi ha lasciata come una
sventurata / e mi ha trafitto il cuore con una spada". / A quelle parole il mio animo si ferì, / quanta pietà sentii...
/ Perciò m'inginocchiai e la baciai. / E piansi, piansi molto per quella sorte / e le mie lacrime si unirono alle sue.*

Zep Serembi

U lëve Strighar ndo një mot i kequr,
armiku të ghelmonej vullundaten
cdhë ati it vej tue ecur
e tue lutuer për filamurin e paqes.

Katundi të mban mend si kur të rriti
e, trim i bën, ti dhenë vajte ece
e llarghë u ghumbe ku fati të qelli.

Ti ngave sheshe, ngave ghora e male
e dejte shkove, vet me zëmren tënde.

Këndove e fjave,
vet gëzove, vet qajte,

se shortja të ngurreu
e kurmi it shertoj e dishëroj.

Ma për sa pate dit,
ti së pushove tue penxuer at mall...
Ai mall i madh, ai mall i par...

Katundi, katundi që të prit
e që të doj: ai qe malli it.

Nani pusho te zëmrat tona,
te dheu it ç'u leve,
te gjaku it ç'u mbjodhe,
e kënkat më të bukura këndona.

San Cosmo - 1982

Zep Serembi

Nascesti a San Cosmo / in tempi malvagi. / Il nemico ti soffocava la volontà, / anche tuo padre allora andava errando / e lottando per la bandiera della pace. / Il paese ti ricorda quando crescevi / e, giovane ormai fatto, il mondo affrontasti / vagando dove ti conduceva il destino. / Percorresti pianure, città, montagne / e il mare attraversasti, solo con il tuo cuore. / Cantasti, favellasti, / solitario gioisti, solitario piangesti, / perché la sorte ti perseguitò, / anche il tuo corpo sospirò e bramò. / Ma per quanti giorni vivesti, / non ti desti pace pensando a quell'amore... / Quel grande amore, quel primo amore... / Il paese, il paese che ti aspettava / e ti amava: quello fu il tuo amore. / Ora riposa nei nostri cuori, / nella terra in cui nascesti, / nel sangue cui ti sei ricongiunto. / E i canti più belli facci ascoltare.

Maloke

Maloke, moll e kuqe,
diten ç'u leve ti
qielli e dheu u stolis
e mueri bukuri.

Faqen e ke si lule,
driten e qell ndër si,
ti m'paqësove zëmren,
diellin u kam ndë shpi.

Lule, o lule mali,
o ardurët i fin,
mes e mes e mesgholl,
e gholles më je ti.

Ti çë më ngjallte gjellen,
ti çë më dishe mir,
për sa jemi mbi dhe
rromi me dhashuri...

Ecmi ka udha gjelles
dor për dor u e ti
njera çë jeta loset
e për sa drita rri.

Siena - 1986

Montanara

Montanara dalle guance rosse come una mela, / il giorno che sei nata / il cielo e la terra si sono ornati / e sono divenuti ancor più belli. / Il viso hai come un fiore, / luce porti negli occhi, / tu mi hai rasserenato il cuore, / il sole io ho in casa. / Fiore, fiore di montagna, / profumo delicato, / vitino, vitino snello, / ancora più esile sei tu. / Tu che mi hai rinnovato la vita, / tu che mi hai voluto bene, / finché siamo nel mondo / viviamo con amore... / Affrontiamo le avversità / mano nella mano io è te / fino a che la vita si consumerà, / fin tanto che c'è luce.

Dhria e vera

Me kët ver çë vjen ka dhria
llaudharet miqëria.

Te kulluri ajo na thot:
"Bi t'rroni për mot e mot".

Ma njeriu se të rrir mir
një kulluqith ka t'e pir.

U ju falem gjithve sot
se me ëmrin e t'Inzot

qoftë paqa te kjo shpi
për sa buka e vera rri.

Inëzot na dhëft shënden,
dhrin kulltomi ç'na bën nder,
bashk e pimi një qelqë ver.

San Cosmo - 2002

La vite e il vino

Con questo vino che viene dalla vite / si loda l'amicizia. / Il suo colore ci assicura / che vivremo a lungo. / Ed ognuno per star bene / un sorso ne deve bere. / Saluto tutti oggi / e nel nome del Signore / ci sia pace in questa casa / finché pane e vino dureranno. / Il Signore ci dia salute, / ringraziamo la vite che ci onora / e insieme beviamo un bicchiere di vino.

Vera

Nguqen te qelqi,
shkumen e nxier,
më mban kullurin
e nëng e bier

e sa e bekuera
është ca gher
kur bin e masën
udhen e gjer.

San Cosmo - 2002

Il vino

Rosseggia nel bicchiere, / spumeggia, / conserva il suo colore / e non lo perde / e come benedetto / è a volte / quando ci fa misurare / la strada per largo.

Ki Strighar

Dje

Qe një mot çë ki Strighar
rronej ndo një paq e qetem,
ndër fëmilet dughçim mir
gjitonit ng'ishin të vetem.

Trim e kopile lulzoin kto shpi
gjith me belicë e dashuri.

Aghiena vashzit bëjin picjet
e rrihamarëjin nënëkrie;
palac, kurtina tek arghalia,
edhe llunxole e paneta shpic.

Trimet ahjimes te puna më e rënd
mbillëjin gruret e bëjin të korrë.

Rrethoj'n te lëmi me vakandar,
kashten e nxirjin kur ajri vullar.

Gher me voren e gher me punend
kur vëj'n sarua ishin kutjend.

"Buken e bëm e e qellmi mbë shpi,
kulltomi Zonjen Shënë Mëri".

San Cosmo

leri

C'è stato un tempo in cui questo paese / viveva in pace e armonia, / le famiglie si amavano, / le gjitonie non erano isolate. / Ragazzi e ragazze riempivano queste case / di bellezza e amore. / Le ragazze lavoravano all'uncinetto / e ricamavano federe, / l'essevano teli e coperte, / lenzuola e tovaglie. / I ragazzi in campagna nei lavori più pesanti / seminavano il grano e mietevano. / Sull'aja trebbiavano con i buoi / separavano la paglia (dal grano) quando il vento soffiava. / A volte col vento di levante, a volte col vento di ponente, / quando avevano posto il grano in mucchi erano contenti. / "Ci siamo procacciati il pane e lo portiamo in casa, / ringraziamo Nostra Signora (La Madonna del Carmine, protettrice dei massari)".

Sot

Nâ e thomi se është fërteta:
ndërroi gjella, ndërroi jeta.

Te këjo jetë rromi më mir
edhe me bulber e me pjaxhir.

Trimetë rriten e venë mbë skoll
dheun e ecnjen e c ngasen me dor.

Edhe te ghëna më venë me këmb,
rrethonjen qiellin, vullarnjen si gjëm.

Gjindja përzighet nga dita më shum
se nga njeri kërkon një fërtun.

E na i jami gjithve rrëçet:
vinjen ka llarghu e jan si të shkret.

Oggi

Lo diciamo ed è vero: / la vita è cambiata, il tempo è cambiato. / Oggi si vive meglio / con abbondanza e comodità. / I giovani crescono e vanno a scuola / attraversano il mondo, lo toccano con mano, / anche sulla luna hanno messo piede, / volano nei cieli sfrecciando come lampi. / La gente si mescola ogni giorno di più, / poiché ogni uomo cerca fortuna. / E noi diamo a tutti asilo, / perché vengono da lontano e sono disperati.

Menat

E kur del dielli te moti që vjen
gjithve na ngroghen, faqen na shklqen.

Thot se ki dhe gjith bilt i do mir,
ng'llavet nd'jan t' kuqë, t' bardh o të zi.

Zëmi një vall e rrethomi kët shesh,
kndomi e vallzomi Ljëtinj e Arbresh.

San Cosmo - 2002

Domani

E quando il sole sorgerà sul tempo che verrà, / tutti ci riscalderà e i nostri volti splenderanno. / Ci dirà che questa terra ama tutti i suoi figli, / non importa se hanno la pelle rossa, bianca o nera. / Poi inizieremo un ballo in cerchio in questa piazza, / canteremo e balleremo Italiani ed Albanesi.

Vjeshe - Stornelli

_Lumi më vini qin e u s'mund e shkonja,
njera te malli im donja të venja
e shumë mot mbatanë patë rrinja
e mose tina, vash, u të penxonja.

_Fughatza bukurë, fughatza mir,
fughatza që kur shkon lëren ardur.
U kam qandonj një lule te kjo der
se, kur të shkoni ju, ju vjen ardur.

_Pa ru' si dejeti u nxi e mali u nguq,
e nga, amuri im, se bëmi paq,
se kto di zëmra llarghu së mund rrin
e jan sëmure shumë me kto pen.

_Ti, vash e zgjedhur që mbullitur rri
me shtatë qiçe e me mashkatur,
pa ghap këto dritore edhe kët der
e mos u mughullo mbrënda mbë shpi.

Trimi që t'amar bi të të sho
e zgjidh ata këshet e ghapë si:
të ghipen nd'atë kal e të vullar,
të qell te një kastjel mbal nd' ato re.

_Ti vajte tue thën se ndrruet unaz,
ma, ndë t' rrëmbest ajo, të vë nën kez

e mëngu se t'vinj Krishti më të nxier,
të mban për bishti vjer si cupaiër.

*Il fiume era in piena ed io non potevo attraversarlo, / dal mio amore volevo andare, / ma molto tempo sull'altra riva
dovetti restare / sempre pensando a te, fanciulla.*

*Bella comittoa, buona comittoa / comittoa che quando passa lascia profumo. / Davanti a questa porta devo piantare
un fiore / che quando voi passate faccia sentire il suo profumo.*

*Guarda come il mare si è rabbuiato e rosseggia la montagna, / e vieni, amore mio, che facciamo pace, / perché questi
due cuori non possono stare lontani / e soffrono molto per queste pene.*

*Fanciulla eletta che te ne stai rinchiusa in casa / con sette chiavi e con la serratura, / orsù, apri queste finestre e
questa porta / e non ammuffire in casa. / Dal giovane che ti ama fatti vedere, / sciogli quelle trecce e apri gli occhi: /
ti porta sul suo cavallo e ti fa volare, / ti porta in un castello sulle nuvole.*

*Sei andato dicendo che con lei hai una relazione, / ma se ti prende lei ti mette sotto la keza / e neanche se viene Cri-
sto ti lascia andare, / ti tiene appeso per la coda come un pettirosso.*

_I buk'ri llok e buk'ra gjitoni
për vashëzit e mira qeve e je.
Ki llok i ghelqë gjithve simbati.
Amuri që më bëghet na ka hje.

_T'amarta e ti m'amarte e jemi pata
e ndë t'amarça më m'u bjertë jeta;
tij, vash, t'u bjertit ndutu nduminata

e vaçë lumi poshtë si ven guret
e mos të çoçin mëngu marinaret.

_Kam një pen që s'mund e vras:
vete miell tek nëng jan thas.

*Bel luogo, / bella gjitonia / per le belle ragazze sei stata e sei. / Questo luogo suscita in tutti simpatia. / Gli amori
che qui si intrecciano sono onorati. (Versi popolari)*

*Io ti amai, tu mi amasti: ora siamo pari. / Ma se riprendo ad amarti possa perdere la vita / e tu fanciulla possa per-
dere la reputazione. / Possa tu andare giù per il fiume come le pietre / e non li trovino neanche gli abitanti della
marina.
(Versi popolari)*

Ho una pena che non posso sopportare: / la furina va a chi non ha sacchi. (Versi popolari)

Dhitata - Proverbi

Më mir ven sot se pulen mot.
/Meglio la gallina oggi che l'uovo domani./

Buk e ghi te shpia jote.
/Pane e cenere a casa tua./

Kush ngë bën kund një solld, ngë vlen një solld.
/Chi non tiene conto di una lira non vale una lira./

Kush shum taksen pak jep.
/Chi molto promette poco dà./

Butin rueje kur është pjot.
/La botte risparmiata quando è piena./

Më mir mbrjak se çot: piruka shkon, ma çotia...
/Meglio ubriaco che stupido: l'ebrezza passa, ma la stupidità.../

Kush p' rjashta valles ë shum kënkë di.
/Chi è fuori dal ballo molti canti conosce./

Shan kau kurrnut ghadhurin.
/Il bue disprezza come cornuto l'asino./

Bën si gjeli që kndon e gharron.
/Fa come il gallo che canta e dimentica./

Cjtoni i pari vlla.
/Il vicino primo fratello./

Thuem me k'vete se të thom kush je.
/Dimmi con chi vuoi e ti dirò chi sei./

Të nxier ka triesa, ma s'mund t' nxier ka gjaku
/Può toglierli dalla tavola, ma non dal sangue./

Laghu e krighu se bëghe i bukur.
/Lavati e pettinati che diventi bello./

Çoti krughet, i urti krighet.
/Lo stupido si gratta, il saggio si pettina./

Mbshon kau te ghelli.
/Pesa il bue sullo spiedo./

Kush fjë pishq ngë zë
/Chi dorme non piglia pesci./

Nga koc vjen te krëghri.
/Ogni nodo viene al pettine./